

KAWECO DIA2 CHROME - M

Testo e foto di Giulio Fabricatore

La Kaweco nacque dalla “Heidelberger Federhalterfabrik” (“Fabbrica di cannucce portapennini di Heidelberg”), fondata nel 1883. Verso la fine del secolo i commercianti Heinrich Koch e Rudolph Weber la trasformarono nella società “Heidelberger Federhalter-Fabrik Koch, Weber & Co.”, grazie alla quale Heidelberg sarebbe diventata successivamente il fulcro dell’industria tedesca delle penne stilografiche. La produzione iniziò con i marchi Kaweco (il nome deriva dallo spelling tedesco delle iniziali dei due soci Koch e Weber: K - W + Co) e Perkeo, i cui pennini venivano acquistati dall’azienda americana Morton. Le penne stilografiche erano dotate di un sistema di sicurezza che consentiva, tramite un meccanismo ad avvitamento, di abbassare il pennino per scrivere e di inserirlo nuovamente nel fusto dopo l’uso. Si presume che la Kaweco sia stata la prima azienda tedesca a produrre questo sistema.

Nonostante le vicissitudini legate alle due guerre mondiali la storia della Kaweco fu contraegnata da continui successi. La morte prematura del direttore Friedrich Grube nel 1960 segnò però un punto di arresto fatale: il marchio sembrava destinato a sparire. Nel 1995 la H&M Gutberlet GmbH acquistò i diritti del marchio Kaweco e, a seguito di un accordo con

la Diplomat, lanciò con grande successo la serie “Sport”, dichiaratamente ispirata allo stile dei modelli originali degli anni ‘30 del ‘900. Una serie di felici intuizioni ha consentito alla Kaweco di godere di una fase di continua lusinghiera espansione, segnata dall’apertura di nuovi punti di vendita in un numero sempre crescente di paesi, grazie al successo di linee come la “Kaweco Sport”, la “Kaweco Dia”, la “Kaweco Elite”, la “Kaweco Student” o la “Kaweco Liliput”.



Antenata della attuale DIA2, la Kaweco DIA 802G (a stantuffo) fu introdotta nel 1934: da questa immagine si vede in maniera immediata il percorso stilistico compiuto [foto di Simone Piccardi]

Forma ed estetica

Come dovrebbe essere del tutto evidente, la Dia2 rappresenta un evidente tributo ad una stilografica degli anni ‘30: non è certamente la copia pedissequa di alcun preciso modello, ma interpreta con intelligenza l’adesione stilistica ai gloriosi modelli d’epoca della casa.

La stessa scatola nella quale viene fornita appare coerente con questa proposta di sapore vintage: semplice e tuttavia ben caratterizzata.





La vecchia, banale forma “a sigaro” è stata abbandonata a favore dell’attuale forma a cilindro (quasi perfetto), con solo un leggero rigonfiamento al centro del fusto. Decisamente indovinate le corte rigature che decorano la parte superiore del cappuccio e la coda del fusto: guidano l’occhio verso l’indovinatissimo logo dell’azienda (frutto anch’esso di una evoluzione stilistica durata mezzo secolo), in metallo lucido appena bombato, con le tre sillabe inserite in un cerchio tripartito (un involontario ricordo del fortunato logo Mercedes).

Il materiale costruttivo è una resina nera estremamente lucida e, sembra, particolarmente resistente alle solite “offese”, quali graffi e abrasioni: il tempo si preoccuperà di confermare.

Del pari indovinate forma e dimensioni della clip: la curva caratteristica la rende subito riconoscibile e contribuisce ad un comportamento utilmente elastico. I due anelli cromati, distanti solo 2-3 mm, perfettamente identici, a circa mezzo centimetro dalla bocca del cappuccio, costituiscono un elemento decorativo discreto eppur tale da evitare il rischio di monotonia del “tutto-nero”; inoltre richiamano il sottile anello cromato posto in coda al fusto, a demarcare l’ultimo tratto “rigato”. In estrema sintesi, questa penna costituisce un felice esempio di un progetto particolarmente riuscito per forma, proporzioni e decori: abbastanza facile esserne catturati. L’unica occasione di “distinguo” può essere, tutt’al più, la scelta fra la versione cromata (questa che presento) e quella dorata: personalmente trovo che la versione cromata sia meglio coerente con l’impostazione generale della penna, improntata a un sobrio “funzionalismo” vintage da attrezzo solido e affidabile.



Ma la (pur grande) cura della Kaweco non si è fermata a dettagli puramente estetici: la bocca del fusto in resina, lì dove va ad avvitarsi la sezione col gruppo pennino, è stata efficacemente irrobustita dall’inserimento di un corto tratto in ottone sul quale è stata praticata la filettatura di “accoppiamento”: una soluzione razionale, solida e ben realizzata, come si può verificare ogni volta che si avvita o svita la sezione, senza alcuno gioco o incertezza.

Una trovata decisamente singolare (e particolarmente intelligente) è quella che nasconde il fusto in fondo alle

sue nere profondità: una molla in acciaio, fissata al fondo, esercita un leggera compressione sulla cartuccia d'inchiostro o sul converter, a prevenire l'intempestivo e infausto (ma non raro) distacco dalla coda del gruppo pennino, con conseguente spandimento di inchiostro: le trovate geniali sono sempre molto semplici!

Comodità d'uso

Diversamente da un bel numero di modelli Kaweco attuali, che non possono proprio essere usati senza cappuccio, questa penna presenta forma e dimensioni che la classificano come "media", ovvero capace di essere utilizzata da una mano non troppo grande senza cappuccio calzato. D'altra parte i pesi davvero ridotti e il buon bilanciamento complessivo consentono un uso senza problemi in qualunque "assetto". Diametro e lunghezza della sezione favoriscono una presa confortevole e rilassata.

Nella sua confezione viene corredata da una cartuccia vuota e una piena (inserita sopra quella vuota all'interno del fusto), di formato standard. Chi non ama le cartucce dovrà procurarsi il converter: ad evitare rischi o incertezze ho optato per il converter Kaweco, che funziona benissimo anche se, come al solito, è penalizzato da una capacità alquanto modesta.

La molla all'interno del fusto funziona davvero; se ne ha la prova anche solo infilando l'insieme sezione-converter nel fusto: ben prima di impegnare la filettatura si avverte la spinta esercitata dalla molla e basta lasciar andare il fusto per vederlo (moderatamente) spinto lontano. Una volta avvitato fino in fondo il gruppo pennino si può esser certi che il converter viene tenuto al suo posto in maniera assolutamente sicura.

Un piccolo (ma non insignificante) rilievo riguarda gli effetti della tensione superficiale alla quale, come qualunque liquido, è soggetto anche l'inchiostro nel converter: più vistosa nei diametri ridotti (fino a diventare molto forte nei cosiddetti "capillari") impedisce all'inchiostro di muoversi "in totale libertà" sotto l'azione della sola legge di gravità, come ci si aspetterebbe da un liquido. Se la penna è rimasta in verticale (col pennino in alto) per un po' di tempo, ci si potrebbe allora trovare con l'inchiostro che (per la tendenza a presentare un superficie esterna "minima") resta ostinatamente confinato lontano dall'alimentatore lasciando il pennino a secco, pur essendo il converter quasi pieno: occorre allora dare un colpetto con la penna in verticale (pennino in basso) per vincere la tensione superficiale e costringere l'inchiostro a "scendere" verso l'alimentatore. Il fenomeno, abbastanza fastidioso, affligge, in realtà, diverse penne, non esclusa la blasonata Sailor Pro Gear II Realo, ove si manifesta in misura molto più modesta, per merito del diametro maggiore del cilindro disponibile!

| KAWECO DIA 2 chrome | |
|--|--------|
| Lungh. totale | 133 mm |
| Lungh. senza cappuccio | 125 mm |
| Lungh. cappuccio calzato | 157 mm |
| Diametro della sezione | 9,5 mm |
| Diametro max fusto | 12 mm |
| Diametro max cappuccio | 14 mm |
| Peso (con cappuccio e converter pieno) | 28 g |
| Peso senza cappuccio (con converter pieno) | 18 g |



L'immagine del converter illustra efficacemente il fenomeno descritto nel testo: l'inchiostro appare come "congelato", quasi fosse una sorta di gelatina. Occorre dare energici colpetti per spostarlo verso l'alimentatore!

L'operazione di apertura è semplice e veloce: il cappuccio si svita completamente in poco meno di un giro completo, con grande e meritato apprezzamento da parte di chi è costretto ad un apri-e-chiudi continuativo. Alla accurata realizzazione delle filettature va il merito della totale mancanza di giochi e incertezze, al punto che per svitare o avvitare questo cappuccio viene richiesto un certo (pur piccolo) sforzo. Le cuspidi delle filettature sul fusto, per nulla taglienti, non interferiscono con l'impugnatura.



Il gruppo pennino Kaweco, filettato “in coda”, si cambia molto semplicemente e velocemente ad un costo contenuto

di grande decoro.

Merita una speciale menzione la scelta progettuale di rendere l'intero gruppo pennino facilmente e rapidamente intercambiabile, grazie ad una semplice filettatura che consente di svitarlo in un attimo dal corpo della sezione. A questo grande vantaggio se ne aggiungono un altro paio: il costo del gruppo pennino rimane decisamente conveniente (al di sotto dei 9 euro!) e (cosa molto apprezzata dagli appassionati Kaweco) questo gruppo pennino è comune ad altre serie molto popolari, come Liliput, AL Sport, AC Sport, ART Sport, LUXE Sport, Special, AllRounder, Student ed Elegance, che è come dire la quasi totalità della produzione Kaweco (una scelta che ricorda da vicino i vantaggi dei pennini Z50 della Lamy...).

Ovviamente si tratta di un pennino decisamente rigido, che la prova di scrittura ha mostrato piuttosto lontano dalla tradizione germanica dei pennini “abbondanti”: la prima e più evidente peculiarità di questo pennino è, infatti, un tratto piuttosto sottile, confrontabile quasi con l'EF della Pelikan M1000 (ma quello è decisamente generoso...). Non avendo provato altre penne di questa serie non sono in grado di dire se questo comportamento riguarda specificamente solo questa penna oppure è comune alle altre...

Per la prova di scrittura ho optato per un inchiostro alquanto singolare: il Diamine *Ancient copper*, che del rame antico propone intonazione e fascino, sempre appassionante, con un'intrigante sfumatura di giallo che si fa strada in un rosso scuro pieno e sobrio. La fluidità è perfettamente adeguata, tale da consentire un felice accoppiamento con la carta, il solito puntinato Fabriano Ecoqua.

Il gruppo pennino

Leggendo le caratteristiche della Dia2 si apprende che il suo pennino è in acciaio; la circostanza suscita immediatamente commenti non del tutto favorevoli per almeno un paio di ragioni.

Il prezzo, intorno ai 90 euro, a molti può apparire decisamente elevato “...per una stilografica col pennino in acciaio!?”: un costo che la avvicina a quello di una Pelikan serie 200, pure col pennino in acciaio (“*ma quella è una Pelikan!...*”)

Oltre a ciò, a guardare solo i “dati”, scatta subito la (purtroppo) diffusa convinzione: il pennino d'acciaio viene collocato in una categoria “inferiore”, decisamente subalterno a quello in oro: i pregiudizi sono duri a morire! Basta, però, aver provato almeno una volta una

Faber-Castell (per esempio la e-Motion) per ricredersi completamente sui luoghi comuni che affliggono (anche) i pennini!

Quello che correda la Dia2 è un pennino di grande sobrietà: “bianco” come tutte le rifiniture della versione “chrome”, è appena ingentilito da un sobrio decoro a piccole volute appoggiate ad una linea, subito al di sotto della quale trovano posto due scritte davvero minuscole: quella sulla sinistra indica la provenienza (*Germany*), quella a destra reca l'orgogliosa rivendicazione della anzianità del marchio: *since 1883* (dal 1883)! Al centro della superficie disponibile, subito sotto il foro di sfiato circolare, trovano posto il riconoscibile marchio tripartito e, sotto questo, la lettera che indica la larghezza del pennino (una M in questo caso). L'alimentatore, in resina, appare di dimensioni piuttosto modeste, con una forma semplice: la parte liscia ripropone il marchio tripartito della Kaweco. Nel complesso un pennino alquanto piccolo ma ben proporzionato e, come si vedrà a breve, capace di prestazioni

La larghezza (alquanto modesta) del tratto dipende, come è ovvio, anche da una erogazione “misurata” dell’alimentatore. Il risultato finale è comunque di assoluta regolarità: totale assenza di false partenze o salti, adeguata fluidità del tratto. Ho avuto problemi solo prima che mi accorgessi che l’inchiostro, rimasto in alto nel converter, aveva lasciato a secco l’alimentatore! Si potrebbe indagare se ci sono inchiostri che siano meno inclini a “soffrire” di questo inconveniente. In ogni caso appare consigliabile (anche se un po’ fastidioso) dare un colpetto preliminare alla penna in verticale, in posizione di scrittura.

Dopo aver garantito il regolare afflusso di inchiostro all’alimentatore la scrittura diventa continua e regolare, capace di rispondere in modo lusinghiero anche alla ormai solita prova “a pressione zero”: sotto l’azione del suo solo peso la penna lascia un tratto non troppo più sottile del solito: la Dia2 può essere usata affidabilmente con mano davvero lieve, una gratificante condizione di tutto riposo.

Considerata la notevole rigidità, l’ampiezza del tratto non mostra cambiamenti apprezzabili anche esercitando una pressione importante: meglio limitarsi a considerare questo pennino come assolutamente rigido, evitando sforzi infruttuosi.

Il “reverse writing” produce un tratto estremamente sottile (quasi, direi, un UEF giapponese), perfettamente regolare e senza salti. Questa modalità di scrittura è tuttavia penalizzata da un feedback ben presente e non proprio gradevole, molto dipendente, oltretutto, dall’angolo assiale: si evidenzia la presenza di uno “sweet spot” molto marcato, contrassegnato da un angolo proprio stretto. Se non ce n’è davvero bisogno appare consigliabile evitare il reverse writing.

Volendo sintetizzare l’esperienza compiuta, posso dire che la Kaweco Dia2, sotto l’apparenza di un’estetica originale e piacevole, può vantare la sostanza di una penna solida, affidabile ed estremamente funzionale, capace di promettere lunghi anni di onorato servizio a chi abbia bisogno di uno strumento di scrittura onesto e fedele.

Buona scrittura, buon divertimento



Confronto di dimensioni: dal basso in alto, la Kaweco Dia2, la piccola Pelikan M205 e la Lamy Al-Star, rispettivamente chiuse e senza cappuccio.
La Kaweco, che chiusa appare abbastanza piccola, senza cappuccio rivela una dimensione “utile” tutto sommato adeguata ad un comodo uso senza cappuccio.

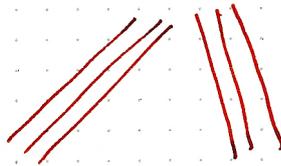
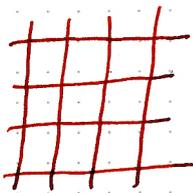
PROVA DI SCRITTURA
KAWECO DIA2 CHROME - M

Inchiostro: Diamine Ancient copper Carta: Puntinato FABRIANO Ecoqua

NB: il righello che compare nella scansione del foglio ha lo scopo di consentire una valutazione dimensionalmente corretta dei risultati (spessori), falsati da una riproduzione che non sia in scala 1:1.

Notti che mai si ripetono
sogni che mai si ripetono
annegano nelle brume dell'alba
che silenziosa scolora
Bei Dao

ssssssssss



lllll Hello ~~~~~

Reverse
writing

Kaweco Dia 2 M



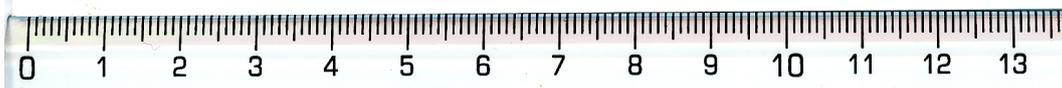
Sailor Pro Gear M



Platinum 3776 M

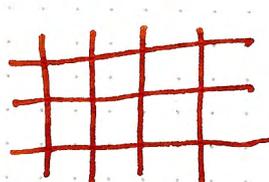
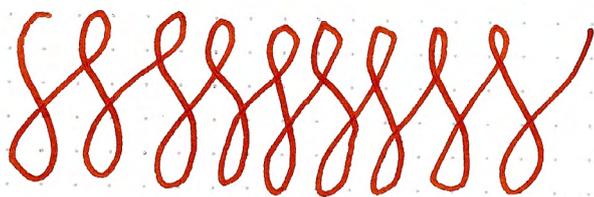


Pelikan M1000 EF

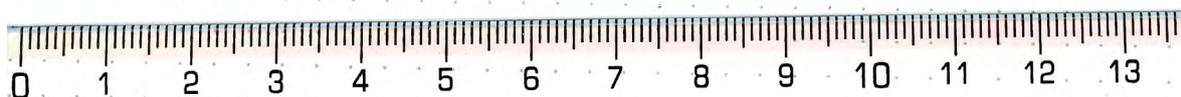


Kaweco Dia 2

addendum: pennino B



Reverse
writing



ADDENDUM: prova con pennino "B"

La prova di scrittura col pennino M aveva evidenziato un tratto piuttosto sottile, decisamente inatteso in una penna di ambito germanico: un pennino **M** che scriveva proprio come un **F** era piuttosto compatibile con l'ordinario comportamento di un pennino giapponese (oh! potenza dei preconcetti...).

Ho voluto, perciò, approfondire la cosa, per tentare di capire se il risultato riscontrato andava riferito a quel pennino in particolare o era, piuttosto, frutto di una ben precisa scelta del produttore.

Ho potuto trarre profitto dalla comoda e rapida intercambiabilità dell'intero gruppo pennino (basta semplicemente svitarlo...) ed ho così montato un B, per verificarne la prestazione.

Intanto devo dire che il primo periodo d'uso del nuovo pennino è stato contrassegnato da molteplici problemi e mancanze: false partenze, salti e quasi totale impraticabilità del "reverse writing". Insomma un mezzo disastro: quasi impossibile scrivere con affidabile e rilassata continuità!

Ormai quasi sul punto di arrendermi e programmare il rapido acquisto di un nuovo "B" (sperabilmente migliore), ho voluto concedere al pennino "incriminato" un'ultima chance.

Ho innanzitutto provveduto a una pulizia a fondo del gruppo pennino "difettoso" (sempre un ottimo inizio): acqua demineralizzata e un po' di detersivo per stoviglie per un bagno "ristoratore" di una decina di minuti in una vaschetta ad ultrasuoni. Una lametta da barba infilata tra i rebbi e smossa leggermente ha completato l'elementare trattamento, premiato da un pieno successo: il tratto è diventato regolare e sono sparite le fastidiose false partenze e gli irritanti salti. Lo spessore del tratto è tornato (quasi) quello che ci si aspetta da un "B" tedesco, anche se in versione leggermente "ristretta".

Questo piccolo supplemento di indagine ha chiarito, dunque, che entrambi i pennini Kaweco che ho avuto tra le mani presentavano peculiarità non sempre e non del tutto gradevoli, mostrandosi bisognosi di un pur modesto intervento di "fine tuning". Ad onor del vero, il tipo M funzionava, e bene, ma si comportava proprio come un F: in questo caso, però, ho preferito non intervenire, visto che l'unica singolarità era limitata alla relativa sottigliezza del tratto. Tutto è bene ecc. ...